

XI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FLAMIGNI

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA
II COMMISSIONE PERMANENTE

*(Affari della Presidenza del Consiglio -
Affari interni e di culto - Enti pubblici)*

VI LEGISLATURA

N. 24 — SITUAZIONE E PROSPETTIVE
DELLO SPORT IN ITALIA

La seduta comincia alle 10,15.

PRESIDENTE. Procediamo all'audizione dei signori Marcello Ponzi, Aldo Bondioli e Raffaele De Luca, in rappresentanza delle federazioni CGIL, CISL e UIL.

BONDIOLI, Rappresentante della CGIL. Noi siamo coscienti di entrare su questo terreno con molte esigenze, ma anche con carenze da parte nostra: ritardi di elaborazione e, credo, anche di conoscenza, anche se alcune dimensioni di massa dei problemi che riguardano lo sport ci preoccupano enormemente per l'assenza assoluta di certezza sociale.

In sostanza siamo in una situazione in cui lo Stato ha delegato al CONI sia il settore professionistico sia, in carenza di qualsiasi altra iniziativa, anche tutti gli altri settori dello sport. I finanziamenti avvengono attraverso il Totocalcio o altre forme che ci lasciano sostanzialmente dubbiosi, soggette come sono non tanto ad una programmazione delle forze politiche e di Governo, ma ad un gettito che varia a seconda degli umori dei giocatori. Quella del CONI è sostanzialmente una struttura bacata sotto questi aspetti.

Noi avvertiamo l'esigenza di una programmazione statale che raccordi le programmazioni regionali e che veda quindi il ruolo primario non della regione come tale, ma del complesso dell'amministrazione dello Stato e che veda la gestione delle attrezzature sportive il più possibile attuata con quella che noi chiamiamo gestione sociale. Siamo critici e, al tempo stesso, difensori di quanto è avvenuto nelle scuole sotto il riguardo delle forme di gestione sociale, che riteniamo debbano essere estese al settore dello sport, in cui va distinto l'agonismo da quello che è il servizio sociale che ha specifici problemi, in quanto riguarda quella che deve essere l'educazione sportiva che nel nostro paese - appunto perché siamo tanto in ritardo rispetto ad altri paesi - dovrebbe iniziare ad essere impartita in età prescolare.

Però detto questo - si tratta di enunciazioni generiche e non puntualizzate; i

miei colleghi puntualizzeranno certamente in modo migliore - il problema di fondo rimane sempre quello dei margini di disponibilità per un progetto di intervento nel settore, che dovrebbe essere sospinto da uno schieramento di forze politiche e sociali talmente ampio da farlo passare.

La condizione fondamentale è che tale progetto rispetti le esigenze che ormai sono mature, non solo nei fatti, ma anche a livello di coscienza; non è pertanto affatto una contraddizione che, in un momento di crisi economica, sociale e politica come quello attuale, si affronti il problema dello sport.

PONZI, Rappresentante della CISL. Secondo noi è l'impostazione concettuale dello sport che deve essere cambiata in Italia, perché ancora si tende a confondere lo sport professionistico e soprattutto quello dilettantistico - ma comunque legato alla prospettiva delle olimpiadi o di altre manifestazioni similari - con lo sport sociale e di massa.

Come rappresentanti sindacali puntiamo ad una netta distinzione, pur mantenendo unicità di impostazione politica, tra i due tipi di sport. Infatti, l'aver sino ad oggi più che altro pensato allo sport agonistico ed a quello dilettantistico di quei pochi giovani che, per doti naturali, potranno in futuro rappresentare il nostro paese in gare internazionali, ha posto in secondo piano lo sport popolare, sia a livello di scuola che di lavoratori.

Noi quindi intendiamo accentuare la differenziazione tra i diversi tipi di sport, sottolineando il carattere educativo e preventivo di quello popolare, sapendo bene come la scienza medica sia concorde nel considerare l'attività sportiva sicura prevenzione dalle malattie in ogni fase della vita.

Per questi motivi le organizzazioni sindacali intendono rappresentare l'esigenza che lo Stato si adoperi al fine di promuovere lo sport come servizio sociale. Fatta questa premessa, è chiaro che si dovrà discutere sulle competenze da affidare alle

varie organizzazioni che, nell'ambito dello Stato, hanno il compito di interessarsi al problema dello sport.

Certo è notevole l'esigenza di ordinare sul piano generale l'intervento dello Stato, intervento sino ad oggi frammentario, e risolto quasi esclusivamente nell'affidamento di certi compiti ad enti pubblici come il CONI, l'ENAL e la Gioventù italiana. Anzi, a questo proposito ricordo come sia stato affidato alla Commissione affari costituzionali della Camera, in sede deliberante, l'esame di un provvedimento tendente alla soppressione di quest'ultimo ente, cosa che noi auspichiamo da anni.

Per altro, ci preoccupa la formulazione dell'articolo 2 di questo disegno di legge che, in effetti, non attribuisce una destinazione univoca e definitiva ai beni, all'attività ed ai compiti della Gioventù italiana. Noi avremmo voluto che questo problema venisse risolto nel senso di privilegiare le regioni: esse, attualmente, non hanno competenza primaria in materia di sport. Con il provvedimento in questione, invece, i beni continueranno ad essere gestiti da enti e associazioni aventi finalità di assistenza e dal CONI, mentre solo per alcuni compiti ed attività si afferma la competenza delle regioni. Noi riterremo, pertanto, opportuno che il disposto dell'articolo 2 venisse chiarito prima dell'approvazione del disegno di legge che, tra l'altro, potrebbe risultare fondamentale ai fini della diffusione dello sport come servizio sociale.

Vorrei poi far notare che, nel nostro paese, esiste una situazione di inerzia da parte dei cittadini, ormai disabituated alla pratica sportiva: occorre quindi studiare ed attuare un programma di animazione, per indurre masse sempre più vaste ad accettare lo sport come un fatto di necessità educativa e non soltanto di sfogo fisico. Così definito il ruolo dello Stato, noi desideriamo che una eventuale nuova disciplina punti soprattutto sull'istituto regionale, anche attraverso la concessione della delega a norma dell'articolo 118 della Costituzione. È chiaro che lo Stato, avendo competenza primaria in materia di programmazione, dovrebbe realizzare questo piano attraverso la rilevazione dei fabbisogni effettuata dalle regioni. Tale opera, inoltre, dovrebbe essere diretta, in particolare, a privilegiare le regioni meridionali (nelle quali gli impianti sportivi sono molto scarsi) non senza avere, però, stabilito un ordine di priorità, essendo noto che in alcune zone del sud mancano addirittura servizi essen-

ziali per la vita civile. Trattasi, comunque, di un problema di politica generale che noi possiamo soltanto sfiorare in questa sede. Non possiamo, però, non sottolineare che nel Mezzogiorno vi è una spaventosa carenza di attrezzature sportive: purtroppo, la deficienza di iniziative pubbliche nel settore è compensata dalla presenza di fenomeni speculativi che noi apertamente denunciavamo. Oggi sorgono ovunque piscine, palestre, campi da tennis a pagamento: è una proliferazione che va arrestata tramite interventi pubblici da realizzarsi senza esitazioni. Evidentemente, però, la soluzione del problema presuppone l'attuazione di una politica urbanistica, un assetto territoriale che consenta di destinare (non solo nell'ambito dei piani regolatori, ma anche in un contesto più ampio) vaste aree alla costruzione di impianti sportivi. In attesa di ciò, i comuni vanno sollecitati ad utilizzare gli strumenti tradizionali dell'esproprio per pubblica utilità.

Desidero ora accennare al problema della gestione degli impianti sportivi destinati ai lavoratori, e comunque a tutti i cittadini che non debbono praticare attività a livello agonistico o professionistico. Per i comuni si tratta, di un campo di spese definite « facoltative » e non « obbligatorie »: sarebbe pertanto necessario intervenire legislativamente modificando il testo unico della legge comunale e provinciale, nel senso di attribuire ai comuni stessi competenza obbligatoria in questa materia. Oggi, in molti casi, la gestione degli impianti è affidata a ditte appaltatrici: noi, invece, siamo dell'avviso che essa debba essere eseguita, in proprio dai comuni attraverso personale specializzato. Desideriamo, inoltre, sottolineare l'esigenza della partecipazione del sindacato alla gestione dello sport in tutte le sue fasi, dalla programmazione alla definizione delle attività che debbono essere svolte. Indubbiamente il problema più grave è quello del finanziamento. Attualmente le fonti principali sono due: i proventi del Totocalcio e, per le regioni meridionali, le erogazioni della Cassa per il Mezzogiorno. Noi siamo del parere che occorra stabilire dei capitoli di spesa nel bilancio generale dello Stato e nei bilanci regionali, sottraendo ogni competenza finanziaria al CONI. Il CONI deve, a nostro avviso, rimanere fedele alle proprie origini, quelle di Comitato olimpico nazionale incaricato di curare lo sport specializzato, attraverso le varie Federazioni sportive, ma non altri settori.

Oggi, purtroppo, di fronte alla generale carenza di interventi, il CONI sta cercando in qualche modo di sopperirvi: non intendiamo sottovalutare questo suo sforzo. Recentemente sono intercorsi accordi anche tra il Ministero della pubblica istruzione e il CONI in materia di sport nelle scuole: noi apprezziamo tutto ciò, ma diciamo anche che si tratta di iniziative anomale, assunte da un ente che non ha competenza primaria in materia, competenza che va invece ricondotta allo Stato e alle regioni, sulla base di stanziamenti previsti in appositi capitoli di spesa dei bilanci ordinari.

È chiaro, al riguardo, che non basta creare capitoli di spesa, ma occorre anche conoscere i cespiti di entrata. E qui sorge un problema di scelte: può darsi che si renda necessario dirottare dal CONI verso questi nuovi capitoli almeno una parte dei proventi del Totocalcio, tanto più che il concorso-pronostico sportivo ha molti punti di contatto con il servizio lotto e lotterie. Ricordo, in proposito, il vecchio progetto di riportare sotto il controllo della direzione generale lotto e lotterie tutti i concorsi-pronostici, compresi il Totip e l'Enalotto. È un argomento che dovrà essere ripreso, perché oggi esistono concorsi-pronostici che servono a finanziare certi istituti (l'Enalotto sovvenziona l'ENAL, il Totocalcio le Federazioni sportive). Visto, quindi, che si tratta di giochi autorizzati dallo Stato (e in un certo senso di giochi di Stato) noi riteniamo che almeno una parte dei relativi proventi debba essere destinata allo sport popolare e sottratta agli enti ed al fisco come tale che attualmente ne usufruiscono. E ciò a prescindere dal discorso più generale sulla sorte dell'ENAL, che ci porterebbe molto lontano. In ogni caso si tratta di un argomento che dovrà pure essere affrontato, visto che anche l'ENAL ha delle proprie Federazioni sportive le quali, bene o male, vivono con i proventi dell'Enalotto. In definitiva, il discorso deve essere fatto unitariamente e la gestione dello sport popolare riportata nell'ambito regionale.

Siccome, però, lo sport popolare richiede in Italia una massa notevole di mezzi, se si intende veramente procedere ad una pianificazione organica dell'intero settore, sarà necessario prevedere altre fonti di finanziamento, tramite lo strumento tributario, oltre ai proventi dei concorsi-pronostici ed alle erogazioni della Cassa per il Mezzogiorno.

DE LUCA, *Rappresentante della UIL.*
Dopo la precisa relazione del collega Ponzani, mi resta ben poco da dire ma tenterò comunque di puntualizzare alcuni concetti.

In primo luogo, quello del CONI è un problema molto complesso, visto che attualmente esso gestisce lo sport in Italia in maniera monopolistica e abbastanza discrezionale, favorendo questo o quest'altro sport e imponendo al paese, per esempio, l'ideologia del consenso sul calcio. E questa non è una cosa auspicabile anche per il futuro. Oltre tutto, quella del CONI è una gestione da corpo separato, troppo lontana da quella gestione politica che noi, come sindacati, auspichiamo.

Questo, comunque, non ci deve far cambiare idea sulla funzione del CONI, perché non vorremmo che si sciogliesse questo organismo e che al suo posto si mettesse un ente di Stato che si occupi di tutto lo sport. Noi siamo contrari all'ente di Stato e siamo invece favorevoli (questa è la nostra proposta) a un decentramento organico dello sport, che passi attraverso le regioni, i comuni, le realtà locali.

Così, riprendendo una proposta che fu avanzata dai sindacati dello spettacolo ad un recente convegno di Ariccia, noi vorremmo promuovere la costituzione di centri polivalenti per lo sport gestiti autonomamente dai consigli di quartiere e, là dove esistano, dalle circoscrizioni. Questo permetterebbe allo sport non agonistico (quello agonistico, professionale deve rimanere al CONI e alle altre organizzazioni che se ne occupano oggi) di divenire sport di massa, sport popolare, con un salto di qualità e di massificazione tale da non divenire una pratica di élite ma una attività aperta a tutti, anche ai lavoratori.

Un'ultima considerazione a proposito dello sport nelle scuole. Oggi nella scuola non esiste lo sport, vi sono soltanto due striminzite ore la settimana di educazione fisica, affidate a professori che molte volte di sport ne capiscono ben poco, se si fa eccezione per quelli provenienti dall'ISEF. Ai miei tempi - e non sono molto vecchio - nelle scuole insegnavano educazione fisica tutti ex capitani o marescialli!

Molti altri posti sono ricoperti da persone che, avendo vinto un certo numero di gare nell'ambito della provincia, ricevono una specie di brevetto, vengono iscritti in apposite graduatorie provinciali e divengono a tutti gli effetti insegnanti di educazione fisica; è una cosa assurda, perché l'insegnamento dell'educazione fisica è cosa

completamente diversa dalla pratica sportiva agonistica comunemente intesa.

Anche in questo caso esiste una completa assenza del Ministero del turismo e dello spettacolo, che è per molti versi ministero dello spettacolo, è molto poco ministero del turismo e non è affatto ministero dello sport. L'unica iniziativa in questo settore è stata la delega data al CONI, con quel famoso « libro verde sullo sport » che serviva soltanto a propagandare l'attività sportiva ma non certo a farla fare.

Noi chiediamo pertanto che vi sia un diretto impegno dello Stato per lo sport nelle scuole che, tra l'altro, non è affatto detto che debba essere praticato nelle normali ore di lezione. Grazie anche alla auspicata democratizzazione e socializzazione della scuola, lo sport potrà essere svolto nelle scuole in altro modo, magari durante quei centri polivalenti cui mi riferivo prima.

BONDIOLI, Rappresentante della CGIL. Vorrei aggiungere, a livello di impostazione, una precisazione. Noi non possiamo concepire l'attività sportiva avente in sé un carattere totalizzato: in fin dei conti, lo sport sta al tempo libero come la parte al tutto.

Se impostiamo il problema non dello sport agonistico, professionale, ma dello sport come servizio sociale, dobbiamo andare a una visione più complessiva, che è quella del tempo libero nel suo complesso. E di qui che vien fuori come le esperienze che noi abbiamo in questo settore, nel settore specifico dello sport e nel settore del tempo libero, siano estremamente negative. Questo perché le due deleghe, al di là delle forme, date all'ENAL e al CONI, sono due deleghe di fatto a due enti di Stato, uno per il tempo libero nel suo complesso e uno per lo sport, con tutte le caratteristiche, anomalie e contraddizioni che in uno Stato democratico come il nostro, articolato così come è articolato, rappresenta la presenza e l'esistenza dell'ente di Stato.

Non credo che ciò sia imputabile a scarsità di sovvenzionamenti o a malgoverno di questi due enti, bensì alla loro stessa struttura: è a questa che vanno riportate le situazioni di crisi profonda che noi oggi registriamo in ambedue questi enti. Mi riferisco, ad esempio, al fatto che l'ENAL oggi non riesce a pagare i debiti, al fatto che l'Enalotto serva esclusivamente non a prendere attività, ma a pagare in qualche

modo gli stipendi dei dipendenti, a fare diventare, di fatto, l'ENAL un ente inutile; è la sua stessa struttura che comporta il formarsi del carrozzone delle attività improduttive, che comporta, nei fatti, un distacco dalla realtà, e in particolare da quella sociale.

Ecco perché noi siamo per il decentramento e per l'articolazione. Lo Stato, certo, ha compiti di programmazione, di finanziamento, di direzione, di unificazione dei livelli della programmazione; vi è necessità, quindi, di un coordinamento a livello dello Stato attraverso, ad esempio, l'organo consultivo, oltre a tutte le altre forme in cui le forze sociali e i sindacati siano rappresentati.

Veniamo alla preparazione e formazione del personale. Oggi non possiamo tranquillamente ipotizzare un progetto di un servizio sociale per lo sport senza preoccuparci profondamente del personale specializzato, degli operatori sociali, con una preparazione specifica in questo settore, che dovrebbero « reggere » proprio a livello di base l'attività stessa delle strutture che a loro verrebbero affidate, dalle attività che dovrebbero dirigere.

Siamo oggi, in questo settore, di fronte a una situazione veramente impressionante. Gli ISEF rappresentano un'altra struttura profondamente anomala, non solo per il numero chiuso e per i tipi di gestione — si potrebbe scrivere un « libro bianco e nero » su queste questioni — ma anche per il carattere sostanzialmente arretrato, vecchio, del tipo di formazione che si dà.

Se noi non riportiamo a strutture veramente pubbliche, aperte, universitarie, la formazione del personale, dell'operatore nel settore dello sport come servizio sociale, potremmo di nuovo creare una contraddizione tra una struttura che avrebbe una funzione e una tipologia di un certo tipo e, dall'altra parte, un personale che sarebbe apparentemente specializzato, ma di fatto deformato perché avente una preparazione estremamente circoscritta al fatto fisico, al fatto sportivo astrattamente inteso in sé stesso.

ZOLLA. Desidererei porre due brevissime domande perché, trovandomi di fronte a rappresentanti delle forze sociali, penso di poter approfondire qualche aspetto sui quale loro potranno dare un'utile indicazione.

Il signor Ponzi — poi il signor Bondioli, intervenendo successivamente, mi ha chia-

rito meglio la questione — ha parlato di necessità che il sindacato partecipi alla gestione dello sport inteso come servizio sociale. Vorrei pregare il signor Ponzi di fare uno sforzo di elaborazione per puntualizzare meglio questa esigenza, questa domanda, questa richiesta di partecipazione.

Io ritengo che certamente le organizzazioni sindacali abbiano diritto di partecipazione in tutti gli organi che vi sono e che vi saranno in questo settore; al fine di far sentire la loro voce; e credo che sia una prova di sensibilità in questo senso il fatto che questa Commissione abbia avvertito il dovere di ascoltare le organizzazioni di categoria. Devo però anche precisare che indubbiamente esiste una distinzione tra funzione politica e funzione sindacale.

Quando parliamo di investimenti e di scelte dello Stato, è chiaro che la responsabilità, trattandosi di investimenti e scelte che riguardano tutta la collettività, è del corpo politico; è invece compito delle organizzazioni di categoria far sentire la loro voce, con diritto di accesso a quegli organi che attualmente esistono o che verranno creati, nella visione dello sport come servizio sociale.

Vorrei, signor Ponzi, una sua precisazione a questo riguardo, per poter comprendere in quale senso si potrebbe sostanziale questa sua richiesta.

Un'altra domanda vorrei rivolgere al signor De Luca.

Io ho osservato più volte che nell'ambito dell'azienda sono nate iniziative sportive. All'inizio queste iniziative sorgevano con la scoperta, nell'ambito delle maestranze, di attitudini ad uno sport abbastanza diffuso: si iniziava così un'attività sportiva. Successivamente si raggiungeva qualche risultato e l'iniziativa veniva completamente trasformata: mentre in un primo tempo si trattava di un impegno a tempo libero, quindi di un modo di ritrovarsi insieme, era cioè una iniziativa che assolveva anche una funzione di natura sociale, essa diventava poi, in un secondo momento, un motivo — perdonate — quasi esclusivamente pubblicitario.

Le organizzazioni sindacali si sono opposte a questa situazione? Hanno preso qualche posizione? Qual è il loro atteggiamento di comprensione, di opposizione, di incoraggiamento? Vorrei sapere se vi è stata qualche discussione, per linee interne, circa questo fenomeno dello sport nell'azienda.

IPERICO. Sulla prima domanda dell'onorevole Zolla, vorrei formulare qualche precisazione ulteriore. Nell'ambito della discussione relativa alla struttura che dovrebbe assumere il processo di riforma dello sport in Italia, è stata posta la domanda se sia più opportuna una struttura facente capo ad un centro ministeriale per lo sport (come potrebbe essere il relativo Ministero), ovvero una struttura più democratica, attraverso consigli nazionali o altro, che facciano comunque capo ad un punto di riferimento ministeriale il quale, invece che un Ministero *ad hoc*, potrebbe essere ad esempio la Presidenza del Consiglio dei ministri. Qual è l'opinione dei sindacati, quindi, su questo tipo di struttura generale che dovrebbe presentare la riforma dello sport, anche ai vari livelli regionale, provinciale e comunale?

In ordine alla seconda domanda formulata dall'onorevole Zolla, vorrei chiedere qual è la posizione dei sindacati in ordine alla possibilità di inquadrare nella riforma dello sport anche la problematica relativa all'attività sportiva — ed ai relativi impianti — all'interno delle fabbriche e dei posti di lavoro. Hanno i sindacati una concezione di questo problema, tendente a collegare l'attività sportiva dei lavoratori con l'attività sportiva generale che si svolge su tutto il territorio nazionale?

Un'altra domanda di carattere informativo. Data la rilevante e complessa mole dei problemi da cui sono assillate le organizzazioni sindacali, si ricava l'impressione che l'attenzione dedicata dalle organizzazioni medesime ai problemi sportivi sia ridotta rispetto alle obiettive esigenze del settore. Sarebbe interessante conoscere qual è l'attività concreta svolta dai sindacati in questa direzione, nonché le prospettive di approfondimento in questo senso.

POLI. Vorrei formulare qualche domanda attenendomi, *grosso modo*, agli argomenti trattati dai colleghi che mi hanno preceduto. Come risulta anche dalle precedenti riunioni che sono state tenute, non si può non riconoscere che il settore dello sport necessita di una diversa organizzazione: questo è un aspetto scontato del problema che trattiamo. Vorrei integrare una questione sollevata dall'onorevole Zolla, nel modo seguente: in qual modo i sindacati ritengono di poter intervenire nel settore sportivo con una competenza specifica, in relazione a quella che è considerata normalmente l'attività sindacale vera

e propria? In altri termini, non vi è dubbio che l'attività sindacale sia estremamente utile: appunto per questo non vorrei che questa funzione avesse a divenire frammentaria e dispersiva, attraverso iniziative che probabilmente non rientrano se non marginalmente nella funzione sindacale. Mi pare che anche l'onorevole Iperico si sia riferito a questo problema. Per esempio, non vi è dubbio che l'attività dei sindacati potrebbe rivelarsi estremamente importante in ordine all'attività sportiva dei lavoratori in generale; ed infatti sarebbe giusto che anche da noi si attribuisse maggior considerazione a questo aspetto della vita sportiva, e cioè non tanto della vita sportiva dei giovani o dei giovanissimi, (pre-scindendo dall'attività sportiva professionale che è già di per sé un'attività lavorativa). Dobbiamo indirizzare la nostra cura allo sport dilettantistico nel senso più puro della parola, evitando di incorrere nell'errore di precludere una possibilità di attività sportiva alle persone di un certa età, e ciò con i risultati che tutti possono immaginare. Notevole è il contributo che il sindacato può recare, in questo settore. Mi domando quindi in qual modo i sindacati intendono svolgere la loro funzione in questo punto: limitandosi ad un settore come quello giovanile, forse? Non vedo come in esso l'attività sindacale potrebbe inserirsi.

Ho colto l'affermazione secondo la quale s'è detto: no ad un ente di Stato per lo sport; sì al decentramento organico, attraverso gli enti locali, le regioni. Osservo innanzitutto che già la Costituzione prevede certe funzioni per le regioni, in questo campo. Ove si ritenesse che la Carta costituzionale non corrisponda più alle attuali esigenze, si potrebbe proporre una modifica, ma bisogna tener conto dei tempi notevolmente lunghi che ciò comporterebbe. Su questo terreno, vorrei che si considerasse l'opportunità o meno di prevedere un'organizzazione centrale statale, magari con gli opportuni controlli di tutti gli organi competenti in questo settore, organizzazione estrinsecata attraverso gli enti locali. Propongo cioè di valutare l'opportunità di un decentramento della struttura sportiva, nel modo suddetto.

TRIPODI GIROLAMO. Intendo riferirmi alla questione del tempo libero, collegata allo sviluppo dell'attività sportiva come servizio sociale. In questo campo, negli ultimi tempi, si è registrato un vero e proprio

sovertimento del tessuto sociale e democratico, tenendo conto del fenomeno dello spopolamento del Mezzogiorno e di quello dell'inurbamento nelle grandi metropoli settentrionali. Nota è la carenza di strutture sportive nel Mezzogiorno. I lavoratori del sud emigrano nelle aree industriali del nord, in massa. Considerati gli spostamenti pendolari dei lavoratori per recarsi dal posto di lavoro alle rispettive residenze, risulta una notevole decurtazione della disponibilità di tempo libero. E questo un aspetto da approfondire, insieme a quello relativo alla difficoltà, per questi giovani lavoratori in crescente aumento nel nord, di essere indirizzati verso attività sportive di questo genere. Di conseguenza, vi è il rischio che questi lavoratori vengano deviati verso altre attività che poi finiscono con il creare elementi di turbamento non solo nella formazione dei giovani stessi, ma anche per tutta una serie di altre questioni.

Concordo con la lamentata mancanza di una politica relativa all'attività sportiva, come è stato più volte sottolineato in questa sede, e come si ha modo di rilevare oggi, nell'incontro con i rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali.

A parte tutte queste difficoltà che si sono incontrate, non pensano loro che, per quanto concerne il problema specifico di un rapporto di inserimento dei lavoratori nelle città, sia da considerarsi l'elemento cui mi sono riferito, anche per dare ai giovani la possibilità di vedere alleviati i disagi che gli stessi incontrano e di essere contemporaneamente orientati verso un'attività che può risultare di aiuto, nella nuova realtà sociale ed economica? La domanda è la seguente: nei momenti in cui andate alla contrattazione con la controparte, ponete i problemi in questione (che non debbono, evidentemente, essere né corporativi né settoriali) come problemi sociali di tutti i lavoratori italiani?

PONZI. *Rappresentante della CISL.* Desidero innanzitutto ringraziare, anche a nome dei miei colleghi, gli onorevoli deputati che sono intervenuti, per le domande veramente impegnative che ci hanno posto ed alle quali cercheremo in qualche modo di dare una risposta. Premetto che per noi il problema dello sport, inserito in quello più vasto del tempo libero, è problema primario. Oggi, infatti, la nuova « filosofia sindacale », la nuova concezione che il sindacato si è data, non individua più

separazione alcuna tra il tempo del lavoro ed il restante tempo: esiste una continuità fra i due momenti della giornata, poiché presente nell'uno e nell'altro momento vi è l'uomo, con tutte le sue necessità ed i suoi bisogni. Fino a qualche tempo fa, il problema del tempo libero veniva visto solo nel senso di un'occasione per il lavoratore di reintegrare le proprie energie per una nuova immissione delle stesse nel ciclo produttivo. Ciò corrispondeva ad una concezione che chiamerei «tayloriana» del lavoro, ad una concezione tipicamente capitalistica, che noi respingiamo. Forse il movimento sindacale italiano ha tardato più del dovuto a prendere coscienza di questa realtà e della necessità di un impiego del tempo libero teso alla crescita umana del lavoratore. Sotto tale riguardo, tutte le attività del tempo libero - siano esse sportive, che turistiche, che di spettacolo - rientrano nel quadro di una crescita umana del lavoratore e - si capisce - anche dei suoi familiari. Diversamente, quel fenomeno tipico della società industriale, sul quale tanto si è discettato, il fenomeno dell'alienazione, verrebbe ad emergere anche nelle ore libere.

Certo, affermare quanto ho detto, parlare di questo interesse primario del sindacato, non significa che il sindacato stesso ponga il problema, nell'ordine delle priorità connesse con l'attuale situazione economica italiana, in una certa scala. Siamo stanchi di sentirci dire che vogliamo tutto e subito. I sindacati vogliono tutto e subito, si ripete. Ma non è questo il problema. Si tratta di riuscire a dare ai programmi di politica economica e di politica sociale quel minimo di ordine e di attendibilità, anche in termini temporali, che consenta di inserire la questione del tempo libero nella giusta dimensione. Anche perché, come ho prima affermato, le attività del tempo libero vengono oggi gestite sotto una dimensione veramente speculativa. Non è che il lavoratore - salvo, ovviamente, il lavoratore tipicamente marginale, quale quello a cui si è riferito l'onorevole Tripodi, o il lavoratore edile, od ancora il bracciante agricolo, tutti appartenenti, cioè, a settori molto poveri - non faccia già qualcosa nelle ore al di fuori della giornata lavorativa: nella peggiore delle ipotesi va al cinema o alla partita di calcio. Sostiene, insomma, delle spese.

Ebbene, noi reputiamo che si debba riuscire a produrre, sul piano proprio dell'of-

ferta pubblica, una massa di beni di fruizione per il tempo libero, tale da consentire la scelta di quelli che abbiano un minor costo individuale; e addirittura che non ne abbiano affatto. Riteniamo che lo sport, come d'altronde il turismo sociale, debba rientrare nei programmi di investimento sociale. Evidentemente, se il problema si pone in questi termini, si annullano tutte le tendenze speculative oggi in atto da parte dell'iniziativa privata.

Credo di avere, così, sufficientemente chiarito il quesito sollevato dall'onorevole Poli. Passando ad altro tema, dirò qualcosa sulla partecipazione dei sindacati. Che cosa intendiamo per partecipazione dei lavoratori alla gestione dello sport-servizio sociale? Facciamo riferimento ad una partecipazione di tipo globale, che si estrinseca primariamente - come ha opportunamente rilevato l'onorevole Tripodi - nel senso contrattuale. Lo strumento tipico del sindacato resta il contratto, che per altro va inquadrato, per il settore cui facciamo riferimento, in una visione più ampia; non riferito, cioè, solo alla contrattazione aziendale o settoriale, ma concernente un dialogo che i sindacati intendono avere in modo sempre più stretto con le forze politiche. La chiamerei, quindi, una contrattazione nell'ambito della programmazione nazionale (anche se la politica di programmazione sta in questo periodo ristagnando). Tale prima forma di partecipazione del sindacato alle decisioni, porta con sé l'assunzione, da parte di quest'ultimo, di precise responsabilità. Intendiamo partecipare in uguale misura a decisioni, a responsabilità e, se necessario, a sacrifici. Evidentemente, si può ricorrere, come strumento, a dei comitati a livello regionale o a livello comunale, i quali decidano in ordine a problemi di localizzazione degli impianti, di utilizzo di quelli già esistenti, ascoltando in tale fase le organizzazioni sindacali.

ZOLLA. Lei aveva parlato di gestione ed io avevo equivocato. Volevo unicamente capire in che maniera si sviluppava il momento dialettico.

PONZI, *Rappresentante della CISL*. Il sindacato già oggi partecipa alla gestione di qualcosa: abbiamo rappresentanti nel consiglio di amministrazione dell'ENAL, mentre non ne abbiamo nel CONI. Ci tratta di una partecipazione con esiti non positivi...

ZOLLA. Non brillanti, davvero.

PONZI, *Rappresentante della CISL.* È un settore in cui esiste assoluto immobilismo. L'ENAL ha avuto finora più commissari straordinari che presidenti. Quei commissari straordinari avrebbero dovuto realizzare la ristrutturazione o la liquidazione dell'ente nella prospettiva di forme alternative di intervento dello Stato nel settore del tempo libero: forme alternative che noi individueremmo nell'attribuzione di alcune responsabilità agli enti locali.

Questo è quanto intendiamo per partecipazione. Vi è un altro aspetto, molto importante, quello delle attività di tempo libero specificamente sportive offerte dalle aziende.

Noi riteniamo che in una politica globale del tempo libero e dello sport occorra affidare la gestione degli impianti non più alle aziende, ma ai comitati locali formati prevalentemente dagli enti locali.

POLI. Parla di enti locali o di enti di carattere aziendale?

PONZI, *Rappresentante della CISL.* Di enti locali, perché, pur ritenendo meritorio quanto hanno fatto certe aziende per offrire svaghi ai lavoratori, secondo la nostra concezione ciò induce a forme di integrazione dei lavoratori nell'azienda mentre noi desideriamo liberare i lavoratori dalla soggezione al padrone nelle ore di tempo libero. Pensiamo, quindi, che tutte le attività sviluppate dai datori di lavoro debbano essere ricondotte ad una gestione unitaria a livello territoriale.

ZOLLA. Ma nella misura in cui sorgessero entro le aziende, queste strutture si possono mantenere.

PONZI, *Rappresentante della CISL.* Si deve tenere presente che spesso si hanno delle filiazioni, come spacci, cooperative di consumo, ecc., che noi riteniamo debbano essere superate, perché estranee alle specifiche finalità dello sport sociale e del tempo libero.

Vi sono anche associazioni private, quelle nate per fini speculativi, e quelle parasindacali e parapolitici. È noto che i sindacati CGIL, CISL e UIL hanno ciascuno un proprio ente turistico sociale, tutt'e tre fra loro collegati in un comitato unitario. Vi sono anche strutture offerte da parroc-

chie, che a mio avviso debbono restare. Ma non essendo esse che espressioni di libere iniziative, pur lasciandole opportunamente sviluppare, lo Stato non può abbandonarle allo spontaneismo, bensì inserirle nell'ambito di una programmazione. Si può obiettare che anche i partiti e i sindacati hanno fini particolari, ma si tratta di organismi riconosciuti dalla Costituzione. Il problema si risolve, dunque, nel creare strumenti legittimi che non forzino la volontà dei lavoratori, indirizzandoli verso l'una o l'altra associazione.

Sul modello di struttura l'onorevole Iperico poneva un interrogativo: ministero o Presidenza del Consiglio? Noi diamo una valutazione negativa all'operato del Ministero del turismo e dello spettacolo (che non è Ministero dello sport) perché in questi due settori le lacune restano notevoli, dal nostro punto di vista, e carente l'intervento pubblico. Si potrebbe attuare un consiglio nazionale dello sport sociale; rappresentativo delle varie istanze istituzionali e popolari, così come nell'ambito della riforma sanitaria si va delineando un consiglio nazionale sanitario.

ZOLLA. Ma in quell'ambito esiste già il Ministero della sanità.

PONZI, *Rappresentante della CISL.* Forse si potrebbe fare capo alla Presidenza del Consiglio come organo di coordinamento e consulenza, lasciando l'iniziativa al Consiglio nazionale. Noi siamo, comunque, disponibili a qualsiasi formula che si riveli funzionale e non porti a fenomeni di burocratizzazione. Evidentemente, nella definizione di una politica per lo sport di massa (che certamente non può essere vista isolatamente per settori al fine di non creare troppi comparti sportivi: per bambini, per giovani, per lavoratori, per professionisti si deve tenere presente che non vi sono solo uomini in diritto di praticarlo, ma anche donne, lavoratrici e non. Certo vanno privilegiati gli sport che possono essere esercitati a tutte le età: per i lavoratori non più tanto giovani - ad esempio - una pratica calcistica andrebbe scongiurata. Il concepire lo sport come fatto di educazione permanente induce a puntare soprattutto sulla ginnastica, evitando gli sport stressanti, e ad individuare attività che tutti possano praticare, per non rischiare di costruire bellissimi impianti di cui si servano poi pochissimi utenti.

BONDIOLI, Rappresentante della CGIL. Quale competenza specifica il sindacato sente di avere sui problemi dello sport? È stato detto che si rifiuta una distinzione fra tempo di lavoro e tempo di non lavoro; cioè noi ci rendiamo conto che l'organizzazione del lavoro, dall'orario ai ritmi di lavoro e alla parcellazione, spinta allo estremo come nelle catene di montaggio, condiziona molto i tempi di lavoro e che l'organizzazione produttiva e sociale ha interconnessioni strettissime; e di qui il convincimento di avere competenza specifica anche sui tempi di non lavoro. È certo che come sindacati ci occupiamo maggiormente del problema dei trasporti che riguarda un tempo di non lavoro in strettissima connessione con il tempo di lavoro, ma evidentemente interveniamo anche nei settori del tempo libero che hanno un aspetto qualitativamente diverso; ma essenziale è vedere il sindacato comunque, magari meno, impegnato ma che avvii interventi anche in questo settore. Abbiamo fatto interventi unitari su questi problemi e sarà premura presentarne gli atti alla Commissione ed ai singoli membri che la compongono.

Come pensiamo di indirizzare l'intervento del sindacato sui problemi relativi allo sport? Innanzi tutto mantenendo una netta distinzione tra il momento consultivo e quello della gestione diretta delle strutture, nel senso che riconosciamo la necessità della consultazione in fase di programmazione, e di una non partecipazione nel mondo decisionale.

Per quanto riguarda la gestione delle strutture sportive, siamo convinti che ad essa debbano partecipare le forze sociali interessate, che in questo caso non sono soltanto i sindacati, ma le associazioni culturali, quelle sportive, la parrocchia, e tante altre ancora, sulla base della articolazione globale della società italiana sul suo territorio.

Non solo, proprio perché siamo di questa opinione, abbiamo operato una scelta - che credo estremamente importante - per quanto riguarda i cosiddetti CRAL aziendali (i quali, tra le multiformi attività, hanno anche la sezione sportiva), che ci rifiutiamo di considerare sia riserva di caccia del padronato, che riserva di caccia del sindacato, perché devono appartenere semplicemente ai lavoratori dell'azienda in cui il circolo è sorto. Parliamo così perché siamo al tempo stesso convinti che sarebbe assurdo strappare il CRAL dalla realtà territo-

riale in cui vive, e che di esso debbono far parte tutti coloro che in quel territorio gravitano in quella struttura.

È evidente che vi sono interessi contrapposti tra datori di lavoro e sindacati per quanto riguarda la gestione delle strutture, e del resto i lavoratori chiedono un controllo da parte del padronato, ma in termini di correttezza di gestione, non certo per determinare le scelte.

Riconosciamo che troppo spesso nei nostri CRAL i film che si proiettano sono quelli del circuito normale, che si fa della pubblicità o altro antagonismo, dopo averli rifiutati, e che le squadrette, quando si incontrano con quelle delle altre aziende, ricadono, dal punto di vista culturale, nello antagonismo.

ZOLLA. Diventando una voce positiva del bilancio dell'azienda. Per questo suggerivo di portarne le strutture fuori dall'azienda, di svincolarle.

BONDIOLI, Rappresentante della CGIL. Sono anche d'accordo nel considerare il problema - ammesso che esista - del decentramento alle regioni ed agli enti locali; già abbiamo avuto un certo decentramento alle regioni per quanto riguarda le attività turistiche, per esempio, ed abbiamo visto delegate ad esse certe forme di consumo del tempo libero, di cui lo sport fa parte.

Non abbiamo ancora assunto una posizione definita per quanto riguarda la creazione di un Ministero dello sport; si è sempre detto che di Ministeri ce ne sono anche troppi; d'altra parte sarebbe impossibile, per esempio, tagliare fuori il Ministero della pubblica istruzione dai problemi relativi allo sport nella scuola. Siamo invece decisamente contrari all'Ente di Stato, perché ciò rappresenterebbe una sorta di delega per cui in sostanza il Governo ed il Parlamento verrebbero tagliati fuori. Non credo infatti che possano fornire sufficienti garanzie quegli enti dove Governo, Parlamento e forze sociali sono rappresentati da un certo numero di funzionari; inoltre, richiedendo magari un determinato atto la approvazione di 4, 5 o 6 Ministeri contemporaneamente, si potrebbe determinare un aggravamento, una specie di paralisi, dell'apparato burocratico.

DE LUCA, Rappresentante della UIL. Premesso che sono d'accordo con quanto hanno detto i miei colleghi sull'intervento

del sindacato nel settore dello sport, vorrei precisare il mio pensiero sui CRAL aziendali.

Come tutti sappiamo il CRAL aziendale era, fino a 3-4 anni fa, gestito dalla azienda in prima persona, con il concorso dell'ENAL. È bene fare questa precisazione: nel 1970 è iniziata l'autogestione dei lavoratori dei CRAL aziendali sia attraverso il consiglio di fabbrica, sia attraverso un consiglio del CRAL nel quale fossero rappresentati i componenti del consiglio di fabbrica, senza tener conto della loro eventuale iscrizione ad un sindacato. Dunque, il CRAL aziendale ha avuto un salto culturale enorme, da cui è discesa la necessità di porsi in maniera autonoma nei confronti delle aziende dalle quali aveva avuto fino a poco tempo prima il sostegno. La FIAT, l'Alitalia, l'Alfa Romeo hanno chiesto il contributo *pro capite* come salario differito. In alcuni casi, però, abbiamo notato che il consiglio di fabbrica, abbastanza forte, era riuscito ad ottenere una quota più alta di salario differito ed aveva dato vita ad un dopolavoro avente le caratteristiche di club. Abbiamo allora ritenuto opportuno aprire i CRAL aziendali affinché essi non si trasformassero in istanze corporative aziendalistiche, ma fossero allargati ai lavoratori della stessa circoscrizione.

ZOLLA. Io mi auguro che la nostra indagine porti a dei risultati che costituiscano, per il legislatore, un indirizzo, uno stimolo per dare al mondo dello sport, così disorganizzato, una struttura organica e razionale. Si tratta cioè di affrontare un problema di ordinamento dello Stato, degli enti locali, senza correre il rischio di ripercorrere una strada che in altri settori lo Stato, inteso come organizzazione della collettività, ha già esplorato. In altre parole, può accadere che, nel tentativo di creare enti specifici cui affidare determinate responsabilità, il momento primario dell'organizzazione, cioè l'assunzione di queste, non sia chiaramente decifrabile. Questa è la mia maggiore preoccupazione: anche se l'immagine di un nuovo ministero evoca strutture elefantache e intoppi di ogni genere, bisognerà comunque individuare un momento unitario attraverso la costituzione di un consiglio nazionale da collocare nella struttura dello Stato. Ad esempio, l'ALITALIA, dal punto di vista giuridico dipende dalle partecipazioni statali, sotto il profilo della fun-

zionalità invece dipende dal Ministero dei trasporti. Ciò rende quindi estremamente difficile dirimere i conflitti di competenza che sorgono, in quanto non vi è la possibilità di discuterne con l'interlocutore unico della politica aziendale dell'ALITALIA: il principio della distribuzione delle responsabilità, quindi, va a scapito della funzionalità delle strutture. Di conseguenza, a mio avviso, è indispensabile provvedere al collegamento degli organismi interessati con la Presidenza del Consiglio oppure alla creazione della figura dell'alto commissario per la gioventù e lo sport.

PONZI, *Rappresentante della CISL*. Noi siamo senz'altro d'accordo con l'onorevole Zolla. Avevo già detto che la nostra riserva per un Ministero nasce proprio dalla non felice esperienza di quello oggi preposto al turismo ed allo spettacolo.

D'altra parte, ho anche fatto cenno alla Presidenza del Consiglio; aggiungo, ora, che noi vedremmo con favore una sua assunzione di competenze attraverso un apposito sottosegretariato, nell'ambito, beninteso, di quel reiterato e mai realizzato ordinamento della Presidenza del Consiglio che costituisce una delle maggiori carenze attuali. Avrete sicuramente letto l'intervista di qualche giorno fa del ministro Gui, il quale riconosceva di non avere alcun potere nel campo della pubblica amministrazione proprio perché la Presidenza del Consiglio non costituisce ancora un organo di propulsione della attività di governo, ma solo un Ministero come gli altri (salvo il prestigio del Presidente del Consiglio). È, quindi, evidente che soltanto quando la Presidenza del Consiglio sarà qualcosa di più di un organo di mediazione dei contrasti fra i vari Ministeri si potrà affrontare a fondo il problema del sottosegretario per lo sport sociale.

Poco fa il collega Bondioli diceva che forse esiste un problema di costituzionalità che impedisce di incentivare le competenze delle regioni. A me sembra che nell'ambito dell'articolo 118 della Costituzione si possa trovare lo spazio per una completa delega tanto più che già oggi le regioni si occupano di caccia e pesca, che sono anche attività sportive.

IPERICO. Vi è poi il problema della programmazione e pianificazione territoriale.

PONZI, *Rappresentante della CISL*. Questo problema sta a monte di tutto, perché quando si parla di politica della casa, dei trasporti, della sanità, dello sport, la premessa è sempre quella di una pianificazione territoriale e di una nuova disciplina urbanistica. Sono cose, queste, che il movimento sindacale ha da tempo fatto presenti e che considera assolutamente prioritarie. Senza di che non sarà più possibile fare programmi politici.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri interlocutori per il contributo che hanno dato alla nostra indagine.

Procediamo adesso all'audizione di Aldo De Matteo, presidente dell'Unione sportiva delle ACLI.

DE MATTEO, *Presidente dell'Unione sportiva ACLI*. Ritengo opportuno in questa mia esposizione riferirmi a quelle parti del questionario più attinenti alla funzione ed al ruolo che esercita la nostra organizzazione e là dove maggiormente si caratterizzano le indicazioni politiche della proposta complessiva che portiamo avanti.

In modo specifico farò riferimento agli argomenti che riguardano la situazione e le prospettive dello sport sociale nel quadro più generale della problematica del tempo libero e della scuola, contenendo il discorso delle altre parti del questionario all'interno di alcuni giudizi politici complessivi che darò nel corso della esposizione. È evidente come la crescente domanda sociale per la pratica sportiva, presente pur con diverse motivazioni su tutto il territorio nazionale, non ha trovato una risposta legislativa adeguata capace di rimuovere quegli ostacoli che di fatto limitano ad una *élite* l'accesso allo sport. Infatti là dove si escludono i faticosi interventi del libero associazionismo in favore dello sport popolare e di massa, malgrado la carenza di mezzi e le limitazioni operative, esiste un vuoto di dimensioni rilevanti. Questa situazione risulta fra l'altro aggravata dalla politica paternalistica del CONI a cui lo Stato demanda con la legge n. 426 del 16 febbraio 1942 tutte le competenze in materia.

Nonostante il forte dibattito che, ormai da anni, si è sviluppato intorno alla problematica sportiva nel nostro paese, l'assenza di specifiche norme legislative ha pro-

dotto il rafforzarsi dell'organizzazione sportiva ufficiale ed il perpetuarsi di una politica di emarginazione di intere categorie sociali. A ciò si aggiunge il vasto arco di interessi economici di quelle forze che si muovono nel settore investendo grossi capitali per realizzare uno sfruttamento del fenomeno su larga scala.

In questa situazione l'intervento pubblico non si è praticamente mosso in favore dello sport popolare e di massa, esasperando le difficoltà oggettive che, a tutti i livelli, vivono l'associazionismo sportivo e le organizzazioni promozionali. Occorre purtroppo constatare come il problema di una programmazione coerente dello sport teso a soddisfare una serie di bisogni e di attese presenti a livello delle comunità di base non è stata, nel corso di questi anni, recepita da parte dello Stato. Si è venuto così accumulando un forte ritardo nella realizzazione del diritto allo sport, che ha favorito il processo di razionalizzazione dello sport spettacolo ed altamente tecnico-agonistico a danno dello sport popolare ed il rafforzarsi della logica ufficiale alienante e selettiva.

In termini più specifici sotto la spinta di affermazioni mistificatorie e demagogiche sulla utilità dello sport spettacolo e del campione quali elementi trainanti nel processo di promozione sportiva, sono stati costruiti faraonici impianti-circo, inadatti alla pratica di massa e si è devoluta ingente quantità di denaro pubblico a sostegno dello sport professionistico e delle manifestazioni ad alto livello. Basta guardare a questo proposito gli impianti sportivi realizzati sul territorio nazionale e i costi delle manifestazioni fra cui l'ultima, i campionati europei di atletica leggera: oltre mezzo miliardo dal comune di Roma e dalla regione Lazio sottratto a realizzazioni di interesse sociale. Questa dinamica di interventi pubblici e privati, strumentali a una logica politica dello sport tesa ad accrescere particolari consensi e falsi modelli di comportamento sociale, alimenta con inutili e dannose dispersioni la già precaria condizione dell'associazionismo sportivo, il fenomeno di commercializzazione e mercificazione, l'affermarsi di una visione deviante dello sport rispetto alla domanda popolare generalizzata di movimento, di confronto, di associazionismo.

Non è difficile avere un quadro della situazione complessiva dello sport nel nostro

paese. Basta guardare gli indici di paradisforfismi giovanili, la frequenza di affezioni somatico-funzionali causate dall'assenza di movimento, lo stato reale di salute pubblica, la bassa percentuale di partecipazione sportiva a livello giovanile, l'assenza di condizioni per la pratica degli adulti.

Questa problematica, più volte posta all'attenzione dell'opinione pubblica e politica, da parte della nostra organizzazione e di altre che si muovono nello stesso ambito, non è aliena a tentativi di strumentalizzazione da parte di alcune forze del mondo sportivo quali il CONI e le Federazioni. È frequente, infatti, la volontà di recuperare attraverso questi discorsi, le masse popolari alla logica ufficiale snaturando ogni spinta verso una reale socializzazione della pratica sportiva. Lo stesso « sport sociale », propagandato dagli enti di promozione e dalle associazioni democratiche di tempo libero dei lavoratori, di cui il CONI ha cercato di impadronirsi ultimamente, rischia di rimanere una formula, una enunciazione che, nella realtà di questo ente non trova le condizioni per una concreta realizzazione.

Questi tentativi, riferibili ad un progetto di gestione e di controllo della pratica sportiva popolare, accentuano il carattere discriminatorio che assume lo sport e vanificano, all'interno dei meccanismi selettivi federali, il suo ruolo sociale e culturale.

Fatte queste premesse di carattere generale, occorre domandarci se esistono oggi nel nostro paese le condizioni per ribaltare questa situazione. Su questo piano la nostra organizzazione ha individuato una serie di obiettivi da spendere nella direzione di una inversione di tendenze della politica sportiva.

In primo luogo è indispensabile far uscire il discorso dello sport dall'ambito settoriale dove sinora è stato circoscritto per volontà di specifiche forze interessate, in quanto una riforma sociale che consideri la pratica sportiva come bene della collettività, coinvolge settori diversi ma profondamente articolati fra di loro quali la scuola, la sanità, l'assetto del territorio, i servizi culturali e ricreativi. In secondo luogo va definito il ruolo delle diverse componenti del mondo sportivo partendo dal riconoscimento a tutti i livelli delle organizzazioni più significative del movimento associativo.

CONI e Federazioni. — Revisione delle funzioni istituzionali ed abolizione della legge n. 426 del 16 febbraio 1942 che demanda al CONI tutte le competenze in materia sportiva. Questa situazione che si è stabilita e consolidata attraverso lunghi anni di gestione, ha prodotto in larghissima misura il tipo di politica sportiva limitata e limitante rispetto alla domanda popolare. Il compito che debbono assolvere CONI e Federazioni è quello dell'organizzazione e la propaganda dello sport di alto livello tecnico e agonistico nella direzione nazionale ed internazionale e, comunque, solo nelle discipline riconosciute ed ammesse alle Olimpiadi.

Enti di promozione sportiva ed associazioni di tempo libero. — Riconoscimento del ruolo che assolvono nel settore sportivo per la capacità di collegamento con le masse popolari, di penetrazione e di promozione della pratica sportiva realmente socializzata. La natura degli enti di promozione e delle associazioni di tempo libero è tale da consentire, attraverso criteri di animazione l'accesso allo sport anche da parte di quegli strati sociali che risultano tradizionalmente scoraggiati rispetto alla partecipazione attiva.

La scuola. — A tutti i livelli, dall'infanzia all'università deve assolvere la sua funzione educativa e formativa delle varie sfere e nelle varie dimensioni. Sul piano dell'educazione fisica e sportiva deve contribuire al diffondersi di una mentalità nuova operando su tre piani:

creare la coscienza del significato culturale che rappresenta il fenomeno per comprendere i valori della pratica sportiva dal punto di vista biologico, psicologico e sociale, guidando il soggetto nella formazione di un comportamento fondato sulla valorizzazione della persona e del mondo sociale con cui è in continuo rapporto;

formare le capacità fisiche e psicomotorie che consentono al soggetto di esprimersi attraverso il corpo e che costituiscono il sostegno a tutti gli atti motori, sportivi, ludici e professionali;

favorire le attività a carattere preventivo e correttivo sollecitando l'acquisizione degli elementi tecnici che presiedono alla base delle diverse discipline sportive a carattere collettivo ed individuale.

Individuate e delineate le varie funzioni delle organizzazioni che operano all'in-

terno del mondo sportivo è necessario un adeguamento legislativo che assicuri la creazione di idonee e più democratiche strutture capaci di essere stimolanti e funzionali rispetto alle esigenze di sviluppo culturale e sportivo e che ponga le basi per una riorganizzazione complessiva più aderente alle nuove esigenze della società. In questo ambito va affermata l'importanza primaria della pratica sportiva popolare come strumento di conservazione della salute, di prevenzione, di autopromozione, individuale e collettiva. Nella misura in cui esiste questa volontà, sarà necessaria una articolazione di strutture, funzioni e gestioni che sia in grado di perseguire il raggiungimento degli obiettivi delineati, a tutti i livelli. Ciò comporta un intervento coordinato dello Stato, che non prescinda dal presupposto fondamentale della partecipazione attraverso organismi a composizione democratica che rappresentino tutte le forze sociali e che abbiano compiti deliberativi e di controllo. Va inoltre tenuto presente che lo sport deve essere considerato come parte del problema più vasto del tempo libero.

Si suggerisce, pertanto, una articolazione strutturale a livello nazionale, regionale e locale che veda la partecipazione diretta delle rappresentanze sociali, politiche ed amministrative, degli enti di promozione sportiva delle associazioni di tempo libero, del CONI e della scuola.

A livello nazionale dovrà aversi una legge quadro che abolendo la legge istitutiva del CONI, determini la creazione di un servizio nazionale per lo sport presieduto da un sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, avente compiti di programmazione, di stimolo, di guida e di coordinamento. In linea più specifica si tratta di realizzare un riordinamento amministrativo delle competenze sportive partendo dalla revisione dell'attuale spartizione dei fondi del Totocalcio e delle lotterie nazionali, ridimensionando il finanziamento al CONI in favore dello sport sociale.

A ciò va aggiunta l'esclusione di qualsiasi agevolazione e intervento di natura economica e finanziaria allo sport professionistico per i fini speculativi che esso persegue.

A livello regionale dovrà attuarsi il più ampio decentramento delle funzioni e delle competenze dello sport con conseguente articolazione comunale e territoriale in relazione alle esigenze di una gestione sociale delle attività sportive, più democratica e

più idonea a recepire le istanze espresse dall'associazionismo sportivo e culturale.

Le regioni dovranno costituire il fulcro per una nuova impostazione politica partendo dalla definizione normativa ed amministrativa dello sport, con l'ovvia previsione dei fondi in bilancio ed il riconoscimento a tutti i livelli dell'associazionismo di base. Da queste premesse emerge la necessità di costituire un organismo composto da tutte le componenti democratiche interessate, che renda concretizzabile l'impegno per attuare il diritto allo sport popolare e di massa avente compiti specifici, quali:

le norme per il funzionamento della pratica sportiva con l'ovvia esclusione dello sport professionistico e che comunque privilegi lo sport sociale;

il coordinamento delle iniziative degli enti locali;

la programmazione delle infrastrutture sportive polivalenti sul territorio regionale;

l'armonizzazione dei problemi che rendono difficoltosa una reale socializzazione dello sport (società, scuola, urbanistica, eccetera);

l'indicazione per la realizzazione di strutture finalizzate alla formazione professionale degli insegnanti di educazione fisica e sportiva, all'aggiornamento, alla ricerca, alla formazione di tecnici e di animatori.

A livello comunale si evidenziano meglio le articolazioni organizzativo-promozionali con le esigenze che esprime la società e costituisce l'ambito naturale nel quale si realizza la pratica sportiva di massa.

Attraverso un'ampia partecipazione delle forze attive reali, comitati di quartiere, consigli di fabbrica, gruppi sportivi e culturali, attivi e collettivi studenteschi, consiglio scolastici, unità sanitarie locali oltre alle forze specifiche dell'associazionismo sportivo, è possibile dare una risposta certamente più aderente al tipo di domanda sociale.

IPERICO. Onorevole Presidente, dalla esposizione fatta dal presidente della Unione sportiva ACLI non emergono punti di sostanziale discordanza con la nostra visione. Mi soffermo, perciò brevemente su di un tema che mi pare interessante dal punto di vista politico. È il tema degli enti di promozione sportiva, della loro funzione e della loro storia. Sappiamo come nel processo di formazione vi sia stato un

periodo di faticosa ricerca di identità; un periodo di contrasti anche derivanti dal fatto che ogni ente aveva una precisa matrice di carattere politico. Ora, da qualche tempo si sta verificando un giusto processo di convergenza politica, di iniziative comuni di questi enti, che incontrano comunque ancora alcune difficoltà. Vorrei conoscere la posizione delle ACLI su tale problema. Chiedo se le stesse non ritengano di dover accelerare al massimo il superamento di divisioni di divergenze all'interno dello schieramento degli enti di promozione sportiva.

DE MATTEO, Presidente dell'Unione sportiva ACLI. Apprezzo il quesito posto. Sostanzialmente tocca uno dei punti che maggiormente ci preoccupano nella fase attuale. La storia degli enti di promozione sportiva è storia tormentata di intese e di rotture, di incontri e di scontri che hanno determinato un cammino certamente non facile.

Si aggiunga che la vita degli enti in questione è legata ad alcune sovvenzioni del CONI, distribuite senza criteri specifici. Abbiamo più volte tentato di stabilire, con l'organismo di cui sopra, criteri oggettivi che permettessero una distribuzione dei finanziamenti più rispondente agli impegni reali di ciascun ente. Si tratta per altro sempre di cifre modeste, non sufficienti a coprire i bisogni.

Oggi, tuttavia, è in atto - e desidero sottolinearlo come fatto senz'altro positivo - un certo processo unitario, più rilevante per alcuni enti e meno per altri. È in atto, almeno per quattro di questi: l'UISP, il CSI, l'AICS e l'Unione sportiva ACLI, la realizzazione di una prassi di consultazione permanente che punta ad un processo unitario più vasto. L'ambizione è quella di raggruppare almeno i cinque organismi a dimensione nazionale, per portare avanti una linea strategica (ci rendiamo conto che ciò è più difficile per la Libertas, che svolge una attività di tipo tradizionale).

Vi è, comunque, una convergenza di contenuti che fa sperare in un lavoro uni-

tario più proficuo per quanto riguarda il futuro. Passi in avanti ne sono stati fatti, ma le prospettive sono ancora difficili. A livello dei quattro enti che ho citato, comunque, esiste una grossa convergenza.

PRESIDENTE. Allorché abbiamo ascoltato i rappresentanti degli altri enti promozionali, si è ad un certo punto svolto un dibattito su una proposta che era stata avanzata da un rappresentante delle organizzazioni sportive in ordine all'istituzione di un ministero per lo sport, come organo di direzione generale e di coordinamento generale. Vi è stato chi, invece, ha visto il problema come risolvibile in modo più complesso e con la costituzione di un organo di coordinamento - che è stato chiamato consiglio nazionale - collegato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Vorremmo conoscere anche il suo avviso in proposito.

DE MATTEO, President dell'Unione sportiva ACLI. A nostro giudizio non va rivendicato un Ministero dello sport che, al di là delle garanzie oggettive che esso può dare, renderebbe difficoltoso un intervento pubblico consono alle esigenze del paese e riproporrebbe in termini settoriali il discorso sportivo. Non vediamo alcunché di migliorativo in una soluzione di questo tipo. Riteniamo invece, che la strada sia quella indicata da altri colleghi, cioè di un effettivo decentramento. Il nostro discorso verte, appunto, sui livelli regionali e locali, anche perché in tali sedi scompaiono le discriminazioni che attualmente esistono a livello nazionale. Il problema resta quello di un discorso politico da portare avanti, anche alla luce di una esperienza che è ormai concreta. Per quanto ci riguarda, ripeto, privilegiamo il discorso del decentramento.

PRESIDENTE. La ringraziamo, dottor De Matteo.

La seduta termina alle 12,30.